Per Cuddureddа il miracolo è arrivato troppo tardi

Da uno dei nostri inviati

PALERMO, 19.

« Cuddureddа » è morta. La piccola Eleonora Di Girolamo, di 7 anni, era stata estratta ancora viva da sotto le macerie della sua abitazione in via Frisine, a Gibellina. Era accanto alla madre, anch'ella ancora in vita. Tutti gli altri familiari — un fratellino, il padre, i nonni — erano stati maciullati da tonnellate di pietre.

Erano trascorse più di cinquanta ore dalla tremenda scossa di terremoto che aveva sconvolto e distrutto l'intero paese. La bambina in tutte quelle ore aveva ingoiato solo polvere, tanta polvere. Aveva il visetto rotondo ancora imbiancato dalla calce, illuminato da un triste sorriso quando i soccorritori l'avevano raggiunta. Subito dopo era stata trasportata all'ospedale Villa Sofia di Palermo. Stamane è morta. Il suo gracile fisico, i suoi polmoni, il suo cuore, non hanno resistito allo sforzo tremendo che l'aveva tenuta in vita fino ad allora.

Era stata ritrovata poco dopo l'alba di mercoledì scorso. Così uno dei soccorritori ci descrisse, poco dopo il nostro arrivo a Gibellina, le fasi drammatiche del suo ritrovamento: « Il fratellino, sommerso dai calcinacci era morto all'istante. Dalle macerie come per segnale usciva la sua manina, contorta vicino alla cintola. Sono accorsi i pompieri e hanno sentito un fruscio, poi un pianto. Abbiamo mosso un po' di terra e abbiamo visto un visetto rotondo, bianchissimo, due occhioni neri che fissavano il vuoto. La bambina si muoveva ancora. Era viva: vicino c'era la madre. Si tenevano per mano ».

Si parlò di « miracolo ». Le foto del « miracolo » hanno fatto il giro del mondo, su tutti i giornali. A migliaia l'hanno conosciuta « Cuddureddа », un termine che in siciliano indica il pezzetto di pasta lievitata nella madia per fare il pane, che è diventato vezzeggiativo « dolcetto », « lievito mio ». Si sono commossi, a migliaia, in tutto il mondo. L'hanno creduta l'unica superstite della famiglia, si sono offerti di adottarla. Una coppia di orlandi siciliani emigrati a New York, i coniugi Fiduelredo hanno scritto ai giornali: « Ci ricorda nostra figlia, morta a tredici anni... Se non ha più nessuno vorremmo adottarla... ». Un telegramma è giunto anche al nostro giornale, da due siciliani, i Guccione, residenti a Lucca: « Vorremmo accogliere la piccola Cuddureddа. Siamo siciliani. Siamo disposti a partire subito per la Sicilia, per prendere la bambina. Attendiamo risposta ». « Cuddureddа » era diventata il simbolo di quel che in Sicilia può continuare a vivere, può « lievitare » ancora fra tanta rovina.

Ma « Cuddureddа » è morta. Ha aspettato troppo a lungo che la ritrovassero: il « miracolo » è arrivato troppo tardi.

g. m.

Nella foto: la piccola Eleonora fotografata due giorni fa nel lettino dell'ospedale assistita dalla madre.

Mentre si allunga l'elenco dei paesi che mancano di tutto

Soccorsi chiusi a chiave nei depositi del prefetto

Così sono finiti gli aiuti dell'esercito inglese per la zona di Agrigento - Le proteste dei sindaci e dei parroci - Nuove paurose scosse a Calatafimi e Bisacquino - Il messaggio dell'on. Corrao a Taviani - Danilo Dolci: « Basta con il sistema clientelare » - Tutta Camporeale emigra al Nord

(Dalla prima pagina)

lice, Salemi, Castelvetrano, Sambuca, Contessa Entellina) si sono trasformati in acquitrini gelidi, dove la gente si aggirava con l'acqua fino alle caviglie. La pioggia ha spento i grandi fuochi dei bivacchi, così il freddo ha avuto ancora tre vittime: due donne, Maria Lombardo e Rosa Giammarinaro, morte a Salemi nel corso della notte per assideramento; e un piccino di sette mesi, morto assiderato a Menfi.

Alle 9,03 una scossa a carattere sussultorio ha investito Bisacquino, un paese di settemila abitanti sulla statale 188/C, spostato di una quarantina di chilometri ad est rispetto al « triangolo sismico » che ha avuto il suo centro tra Gibellina e Montevago. La scossa è durata dieci secondi. Proprio stamattina gli abitanti, fuggiti via da quattro giorni, erano rientrati in paese: sono di nuovo fuggiti, tra scene di panico indescrivibile. E altre scosse sono state registrate nel pomeriggio a Palermo, alle 13,28 e alle 14,20. Alle 13,21 una scossa paurosa ha gettato panico nell'abitato di Calatafimi: alcune case sono rimaste lesionate. Un ospizio che ospita vecchi e bambini è stato fatto evacuare.

Altri paesi, finora ignorati persino dai giornalisti, si trovano in condizioni ormai disperate. Alle dieci di questa mattina, nella sede del Comitato regionale del PCI di Palermo, è giunto da Riesi (provincia di Caltanissetta) un disperato telegramma. Diceva: « *Per contatti diretti di questa amministrazione con profughi et sinistrati, annidati aperta campagna urge immediatamente tende — pericolo vita specialmente bambini* ». Era firmato dal sindaco comunista di Riesi, Lo Grasso.

Giuseppe Montalbano, sindaco comunista di Sambuca, ha parole di sdegno e di indignazione. Ci dice: « *Nessuno si ricorda di noi, che pure abbiamo vissuto le stesse ore di tragedia dei paesi vicini, perché siamo nello stesso raggio di morte. Siamo letteralmente abbandonati da tutti* ». Sambuca di Sicilia ha ottomila abitanti, è a sette chilometri in linea d'aria da Montevago; crollato l'acquedotto, gravemente lesionate moltissime case, l'intero paese è praticamente inabitabile. Ma nessuna delle autorità sembra essersene accorta. Anche il parroco di Sambuca, don Mario Risolvente, ci conferma quanto dichiarato dal sindaco e ci dà particolari drammatici: di una donna in stato di avanzata gravidanza; di un bambino nato proprio cinque giorni fa, la domenica della scossa; di vecchi e donne ammalati. Tutti costretti a vivere all'addiaccio

A Sciacca, però, nel magazzino prefettizio vi sono da giorni indumenti per bambini, tende, materassi e brandine. Ma tutta questa roba il prefetto Giagu non la fa distribuire, se la tiene sotto chiave. Intanto la gente di Sambuca è disperata, i bambini rischiano di morire dal freddo. La colonna di soccorsi dell'esercito inglese ha portato tende per la zona di Agrigento sin dalla sera di lunedì: anche queste sono tutte inutilizzate, rinchiuse gelosamente nel magazzino prefettizio di Sciacca. E' solo lentezza burocratica oppure miserabile calcolo elettoralistico? Altro episodio di insensibilità e inefficienza di un prefetto: l'amministrazione comunale di Francavilla Sicula, comunista, aveva deciso di mettere a disposizione dei terremotati alloggi case ERAS con 180 posti letto. Ma la prefettura di Messina ha rifiutato l'offerta sostenendo che non si aveva bisogno di quei posti letto.

Finora — stando alle cifre ufficiali 190 sono le vittime estratte dalle macerie. A Montevago il sindaco Barrile ci conferma che sotto le macerie vi sono ancora non meno di cento morti; ed un ufficiale dell'esercito ci dice: « *Ci sono, lei lo vede, tre bulldozer al lavoro. Ce ne volevano trenta* ».

Un altro sindaco, quello di S. Ninfa, ieri ha parlato con Nenni in visita nelle zone del disastro; gli ha detto solo questo: « *Santa Ninfa ha già duemila emigranti tra i suoi abitanti. Il termine di due mesi, fissato per la costruzione di case prefabbricate, è un termine assurdo, le case ci servono subito* ».

L'on. Corrao ha inviato al ministro dell'Interno Taviani un telegramma nel quale, tra l'altro, si dice: « *Denuncio la drammatica situazione et colpevole carenza organi coordinamento che ancora deliberatamente nonostante ripetute denunce ignorano cittadini Santa Ninfa. Invoco in nome coscienza civile et cristiana intervenire personalmente disattendendo meschine scuse organi burocratici tendenti nasconderle verità. Supplicola a nome padri et bambini sventare tale sospetta deliberazione barbara discriminazione contro democratico comune Santa Ninfa. Certo sua umanità et onestà. Ludovico Corrao, deputato* ».

E Danilo Dolci ha dichiarato: « *Dopo aver percorso in questi giorni praticamente tutta la zona disastrata, dopo aver incontrato migliaia di famiglie, tecnici, militari, sindaci, dopo aver osservato attentamente i quartieri e gli edifici colpiti dal terremoto, devo responsabilmente affermare che il disastro è derivato, per la quasi assoluta totalità, dalla miseria della zona. Se le case fossero state costruite con i necessari cordoli in cemento armato, in modo da assicurare una normale resistenza, solidità, se cioè le case colpite fossero state veramente abitabili, probabilmente non ci sarebbe stata neppure una vittima. Non si tratta tanto di disgrazia inevitabile ma — è tanto doloroso dirlo quanto doveroso — di assassinio: in quanto l'organizzazione politico economico-sociale malgrado le evidenti possibilità, non ha voluto e non ha saputo eliminare quella miseria che pure era stata minuziosamente e tempestivamente denunciata. E' ora di impedire che gli aiuti mossi dall'urto emozionale del massacro, vengano disordinatamente dispersi secondo il vecchio sistema clientelare; occorre impegnarsi in modo che ogni intervento miri finalmente allo sviluppo organicamente pianificato della zona* ».

Il dramma degli scampati aumenta di ora in ora, in particolare per quanto riguarda la loro situazione sanitaria. Si affaccia lo spettro delle malattie, soprattutto i bambini ne sono minacciati. Mille bambini a Menfi con la bronchite, una ventina con la polmonite; centinaia di casi di bronchite nella tendopoli sorta sulla piana di Santa Ninfa (in quella campagna è morto ieri il piccolo Giovanni Rotondo); e tanti altri casi, è impossibile citarli tutti.

Per certi versi, la situazione si sta ora delineando con chiarezza. Siamo al quinto giorno, e i soccorsi in atto in questo momento sono in realtà quelli che sarebbero dovuti giungere *entro le ventiquattro ore* dal sisma. Adesso il problema è già un altro, è quello della sopravvivenza di circa centomila senzatetto. Occorrono impianti stabili, per fronteggiare il freddo e la pioggia, per permettere a questa gente di avere un tetto che la ripari.

Ieri mattina, col treno delle ore 17,10 l'intera popolazione di Camporeale se ne è andata al nord.

Sono contadini, braccianti, il terremoto sembra averli sradicati dalla loro terra. Ma non soltanto il terremoto. Anche l'incertezza del domani, la sfiducia. « *Ormai nessuno la risolverà più questa situazione* » — dice Lamberta Temporale, una donna di 36 anni che porta in braccio un bambino e che ne ha altri due attaccati alle vesti. Fuggono coi treni anche centinaia di persone da Alcamo, da Salemi, dalle tendopoli dei paesi distrutti.

Imperia

Profugo siciliano muore appena sceso dal treno

IMPERIA, 19

Un vecchio di Camporeale, Francesco Imperiali di 92 anni, è morto appena sceso dal treno proveniente da Palermo, sul quale aveva viaggiato una notte e un giorno. All'arrivo, il figlio, Michelangelo, lo aveva fatto sedere su una panchina della stazione, avvolgendolo in una coperta e si era poi allontanato dicendo: « Papà, stai lì un istante che torno subito a prenderti ». Tornato pochi minuti dopo, Michelangelo ha trovato il padre con la testa reclinata: era morto.

Durante il viaggio il vecchio aveva pianto a lungo pensando alle disgrazie della sua Sicilia e in particolare del suo paese, Camporeale, e alla sua casa distrutta.

Leggendo i giornali

Sciacalli e verità

LA DRAMMATICA SITUAZIONE DEI PROFUGHI — RETORICA UFFICIALE E TV — « LA STAMPA » E IL « CORRIERE » NON POSSONO NASCONDERE LA REALTA'

Il *Tempo* ci accusa di essere degli « *sciacalli* » per aver denunciato il dramma di migliaia di profughi dispersi ed abbandonati a sé stessi, per aver definita tardiva e del tutto inadeguata l'azione del governo per assistere le popolazioni tragicamente colpite, per aver detto *subito* che la Sicilia chiede aiuto. La cosa non ci meraviglia anche perché sono quegli stessi cialtroni a denunciare a tutte lettere il motivo d'ufficio di questa accusa che rientra nel loro solo ed unico programma politico: quello di « *sparare senza alcuna considerazione* » sui comunisti. In realtà, noi, per primi, ancora una volta abbiamo dovuto denunciare quello che essi stessi sono costretti ad ammettere oggi, a quasi una settimana dal disastro, a denti stretti. E cioè noi abbiamo detto subito ad esempio quel che dice oggi, mentre « *malattie, freddo e stenti minacciano nuovi lutti fra le migliaia di profughi* » (*La Stampa*), mentre « *Cinquantamila profughi vagano per le campagne* » (*La Nazione*), il *Corriere della Sera*, il quale scrive che « *la macchina dei soccorsi comincia solo ora ad essere efficiente* ». « *Non si può fare a meno di notare* — scrive ancora il *Corriere* — *che per la terza volta, nel giro di pochi anni, in un paese che è esposto alla violenza e quasi alla vendetta della natura, il governo si è fatto sorprendere e non ha saputo reagire al disastro con la necessaria prontezza* ».

« *Perciò* — aggiunge *La Stampa* — *nei giorni scorsi si è fatto in Sicilia quel che si è potuto: cioè poco e in maniera disordinata... Non c'era una autorità responsabile a cui rivolgersi... Qualcuno gridava: "accorrete, fate presto, lì vicino c'è gente che muore". E gli altri rispondono: "Abbiate pazienza, lo vedete che stiamo coordinando"* ». « *Che cos'è che non funziona* — si chiede ancora *La Nazione*? — *Attraverso Salemi e fino a Gibellina abbiamo percorso di nuovo il tormentato itinerario del terremoto per tentare una risposta a questa domanda e ci siamo accorti che il difetto maggiore è quello solito e arcinoto agli italiani: l'improvvisazione, la mancanza di un coordinamento degli sforzi, l'assenza insomma di una visione razionale di quel che c'è da fare e di come debba essere fatto* ».

« *Ricordiamoci* — è un altra volta *La Stampa* — *che la Sicilia non è agli antipodi: Palermo e Trapani sono a un'ora di volo da Roma, dai ministeri, dal Parlamento. Se ne ricordino anche i dirigenti della televisione prima di mandare in onda trasmissioni nelle quali la commozione è di qualità ipocrita, e come monete false suonano gli elogi rivolti ai solerti "coordinatori" governativi. Tutt'altro è il clima di qui* ».

Pioggia a torrenti e grandine si abbattono sui rifugi dei profughi

Fuggono dalle tende invase d'acqua «Siamo terremotati un'altra volta»

Il maltempo rischia di rinnovare la strage — Gli incontri con gli emigrati che tornano dall'estero — La disperazione di chi aveva costruito: « Trentasei anni di lavoro in Venezuela per mettere su casa » — « Fino a quando vivremo di carità? » — Per molti un'unica ossessione: fuggire per sempre dalla Sicilia

Da uno dei nostri inviati

SANTA NINFA, 19.

Piove. Sui morti, sulle rovine, sugli sbandati che fuggono e su quelli che non riescono a staccarsi dai paesi distrutti, si distende un fitto velo di acqua. Mai questa gente ha odiato tanto la pioggia, mai questi contadini, abituati da sempre a invocare le nubi per la terra arida, hanno pregato come oggi perché torni il sole.

« *Il padreterno ce l'ha proprio con noi...* », mormorano, indifesi, tremanti, scossi da una nuova grande paura. Intorno solo freddo pungente, mentre le raffiche di pioggia scavano la terra. Pioggia e gelo che sono come il colpo di grazia per questa gente così provata, per questi 80 mila che non hanno niente per proteggersi.

Lo temevano tutti, si diceva sottovoce « *Se viene un temporale c'è il rischio di una nuova strage* ». E la pioggia non è mancata: con un sordo brontolio l'altra notte le prime gocce sono cominciate a venir giù a Palermo. Nessuno esita, si corre subito verso i luoghi del disastro, verso le tendopoli, verso i bivacchi in aperta campagna. L'acqua adesso viene giù a torrenti e lontano, i monti che nascondono i paesi distrutti, sono illuminati dai bagliori dei fulmini.

A Partinico si trovano i primi sbandati, proprio mentre una tremenda grandinata ricopre di bianco le strade. Sono un gruppo di quindici persone, tutti distesi in un carro agricolo coperto solo da una tenda. Il capofamiglia non ha trovato posto nel carro e sta fuori, accovacciato vicino a una ruota, coprendosi il capo con le mani come unica difesa. Ma ancora i luoghi del disastro sono lontani, bisogna giungere fino a Vita. Di questo paese si è parlato poco, ma basta un'occhiata per accorgersi che le case ancora in piedi sono lesionate. E infatti, appena fuori, si rivedono i falò, le tende fatte con un lenzuolo, le trincee di materassi. Sotto la pioggia accanto ai paracarri ci sono dei gruppetti di uomini insensibili ormai anche al freddo. « *Non ci possiamo lamentare* — dice uno — *abbiamo perduto la casa ma almeno siamo vivi, c'è gente che ha più bisogno...* ». Sì, c'è gente che sta peggio: questa frase la ripetono in molti, anche in altri paesi, come per giustificare il fatto che ancora non hanno ricevuto tende e coperte.

Intanto è ormai notte fonda, svaniscono le speranze che si tratti di un temporale passeggero, la pioggia cade sempre più violenta e le nubi che ammantano i monti promettono il peggio. Un'ombra attraversa la strada, blocca la macchina, ci chiede un passaggio, saluta abbracciandolo il padre rimasto vicino alla cunetta e sale. E' un emigrato svizzero, è tornato per rivedere il padre, che abita a Santa Ninfa. Lo ha trovato salvo, ma la casa non esiste più. Adesso deve andare a Partanna dove sono i suoceri. « *Nel treno c'eravamo solo noi che tornavamo dalla Svizzera, dalla Germania* — racconta. — *Guardavamo la televisione, vedevamo Gibellina e Montevago distrutte e ci sembrava impossibile... Non si riusciva a sapere i nomi dei morti, a parlare con quaggiù e siamo venuti* ».

Si arriva così a Partanna e gli si chiede come farà a trovare i suoceri dispersi con gli altri nelle campagne. Ma l'uomo non riesce a trattenere un moto di gioia nel vedere la casa in piedi e sbotta « *L'importante è che i muri ci sono...* » e scende di corsa, si butta giù per la scarpata verso un boschetto fiammeggiante di falò

Partanna è vuota, un accampamento è sorto all'uscita del paese. Tre quattrocento persone tutte in piedi che si aggirano tra i fuochi, battendo i piedi per scaldarsi. E così conosciamo Leonardo Bizzo, di 47 anni, muratore, mentre ci riscaldiamo anche noi al suo fuoco e la moglie ci protegge con un ombrello rammendato. Ci tiene con sé per più di un'ora, senza sapere chi siamo, felice di poter raccontare la sua storia a qualcuno. « *Trentasei anni di lavoro per poter mettere su la casa* » — dice mentre la moglie gli fa eco raccontando che avevano sette stanze, che le aveva costruite tutte il marito, che avevano appena comprato dei mobili nuovi. « *A nove anni ho incominciato a portar mattoni* — prosegue l'uomo — *ma soldi non se ne facevano, così sono andato in Venezuela come tutti quelli del paese che si volevano sistemare... Sei anni ci sono stato prima di mettere i soldi da parte...* ». E narra del Venezuela, di quelli che li chiamano « *burri* », somari, del « *fiume di sangue* », di un colpo di Stato e di quelli che volevano approfittarne per far fuori gli italiani. Parla di sei anni lontano dalla moglie e poi del ritorno. « *Adesso per mettere su la casa ci debbo tornare in Venezuela...* —, conclude — *Eppure i muri sono sani, basterebbe ricostruire le parti in gesso...* ». Gli diciamo che gli daranno un aiuto, che le cambiali che deve pagare saranno prorogate, « *Ma questi aiuti quando arrivano?* » chiede, e la moglie aggiunge che li vedono passare, file e file di camion che non si fermano. « *Anche se blocchiamo la strada, quelli non ci pensano...* », dice mentre il marito attizza il fuoco con i rametti di ulivo spezzati. Ma le « autorità » verranno prima o poi. « *Le porterò in giro io* — assicura Leonardo Bizzo — *sono muratore, gli farò vedere io dove si può andare, e dove c'è il pericolo di crolli... E poi gli dico io quello che devono fare per il paese...* ».

Si lascia Partanna e dopo pochi chilometri si sbuca in una tendopoli: duemila persone, gente di Gibellina, Santa Margherita Belice, Salaparuta. Uno spiazzo ricoperto di tende che però non sono bastate per tutti e attorno sono una decina di autobus nei quali si stringono in piedi i profughi. Il campo è spazzato dalle raffiche di vento, la temperatura è gelida, e non si può fare a meno di pensare a quanta gente costerà la vita questo freddo, questo nevischio che cade. Attorno alle tende non sono state scavate le buche per assorbire l'acqua (e la cosa avviene anche in altre tendopoli). Così dentro troviamo la gente alzata, i piedi immersi nella paglia intrisa di fango, mentre l'acqua ha raggiunto i sacchi delle masserizie.

Uno dei profughi, Giuseppe Pace, 42 anni, lo troveremo all'ospedale di Castelvetrano. « *Siamo stati terremotati per un'altra volta* — dirà — *stavamo nelle tende quando è venuta l'acqua dentro, non si resistera più e sono scappato...* ». Ma per ora nell'interno delle tende si cerca di non pensare al freddo, all'umido che bagna le ossa. Si parla di cosa avverrà domani, fra giorni, quando l'eco del terremoto si sarà spenta. Qualcuno si ricorderà?

« *I campi non si possono lavorare* — dicono i contadini — *la casa non l'abbiamo, mangiamo quello che ci danno... ma per quanto...?* » « *C'è solo un mezzo per trovare lavoro, bisogna andarsene dalla Sicilia, emigrare, raggiungere gli altri all'estero* — aggiungono altri — *perchè tanto a noi che ci possono dare?* ».

Andar via: ma quanti lo faranno davvero? Le tende sono piene di donne, di vecchi e di bambini: i giovani già se ne sono andati via per trovar lavoro molto prima che il terremoto scoppiasse. « *Già non ci pensavano prima ad andarsene, figuriamoci adesso...* » sono le amare parole di un vecchio. Soltanto in pochi sperano che i paesi verranno ricostruiti, soltanto pochi credono che potranno tornare a vivere, nella stessa miseria di prima, in quei luoghi cari e con un lavoro che basti a dar da mangiare.

Si esce dalle tende, si affonda nell'acquitrino, con la bocca amara: è vero, non hanno fatto niente per loro prima, e adesso chi sa cosa avverrà di questi 80 mila sbandati.

Tutto intorno nelle mulattiere appena tracciate da qualche trattore fioriscono le bandiere, gli stracci multicolori legati ai paletti infissi ai bordi dei campi. L'espediente escogitato dai profughi sparsi per segnalare la loro presenza è stato ripreso dai carabinieri: adesso anche i militari piantano delle bandiere per ritrovare domani i profughi.

Il dramma di questi sbandati è ancor più terribile: non hanno niente, proprio niente che li ripari dal gelo, dalla pioggia incalzante. E si ripensa ancora a quante vite costerà questa acqua, questo freddo, a questa gente ancora condannata all'isolamento.

Marcello Del Bosco

Necessari gli interventi d'emergenza

« SITUAZIONE GRAVE » AMMETTE LA SANITA'

Vaccinazioni antitifiche di massa sono in corso per le decine di migliaia di sfollati dai paesi colpiti dal terremoto. Ciò non basta, evidentemente, a fronteggiare la situazione dal punto di vista sanitario. Neppure da parte del ministero della Sanità si negano « possibili conseguenze » della coabitazione in tendoni sovraffollati e non sufficienti a riparare dal freddo e dal maltempo. « Non si tratta solo — afferma un comunicato ministeriale — di dover provvedere a un idoneo pernottamento di tante persone, stanti le attuali condizioni meteorologiche avverse; ma anche di provvedere alle loro necessità durante l'intera giornata: organizzazione dei servizi igienici, sanitari, di cucina ».

« Ne possono derivare — ammonisce la nota — malattie dell'apparato respiratorio e digerente specialmente tra vecchi e bambini ».

Il ministero ritiene che tre debbano essere le fasi per affrontare la situazione: 1) ricovero degli sfollati in scuole, abitazioni, locali, ambulatori, alberghi, pensioni e, per quanto riguarda i bimbi, in istituti attrezzati, anche fuori della Sicilia; 2) allestimento di pre-fabbricati e baraccamenti con un minimo indispensabile di comfort; 3) programmazione edilizia per la ricostruzione degli insediamenti distrutti o danneggiati.

Per ora, oltre alle vaccinazioni antitifiche, il ministero ha disposto provvedimenti e misure per il controllo sistematico e continuativo delle opere igieniche, con particolare riguardo alle acque in distribuzione; sono inoltre state impartite disposizioni per il potenziamento dei servizi di assistenza sanitaria, con medici e personale ausiliario, presso i campi profughi già costituiti o da costituire e per trasferire il centro raccolta dei materiali sanitari da Palermo a Trapani.

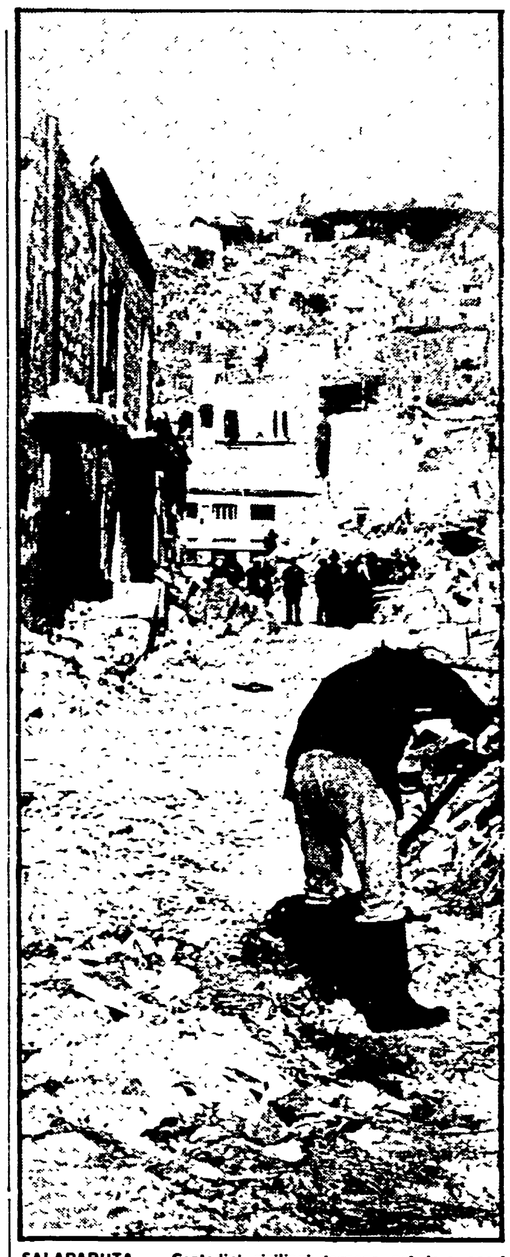
I lavori vengono coordinati da un sottosegretario, che si tiene costantemente in contatto con la Croce Rossa e con i medici provinciali di Trapani, Palermo e Agrigento.

Nuovo appello della CGIL CISL e UIL per la solidarietà dei lavoratori

Le segreterie della CGIL, della CISL e della UIL, prendendo atto con soddisfazione delle numerose iniziative assunte dalle organizzazioni locali e di categoria, in tutto il Paese, lanciano un nuovo appello ai lavoratori perchè testimonino in concreto col loro apporto, la grande solidarietà del mondo del lavoro per le popolazioni duramente e tragicamente colpite dal terremoto

Per coordinare e facilitare l'afflusso di aiuti che pervengono da tutto il Paese ad opera delle organizzazioni periferiche della CGIL, della CISL e della UIL e per indirizzare tempestivamente le iniziative ovunque intraprese dai sindacati di categoria e dalle organizzazioni territoriali le tre confederazioni hanno provveduto ad aprire un unico conto corrente bancario n. 01/4670/S presso il Banco di Sicilia sede di Roma, intestato ai tre segretari generali, sul quale dovranno essere versate tutte le somme

Poichè la drammatica situazione delle regioni colpite dal sisma investe complessi problemi previdenziali, salariali e occupazionali, le tre organizzazioni hanno immediatamente costituito una commissione ristretta che, entro la giornata di oggi, presenterà al governo precise proposte su queste materie.



SALAPARUTA — Contadini siciliani tornano nei loro paesi sconvolti dal terremoto per liberare dalle macerie ciò che è rimasto ancora in piedi. (Telefoto AP-« l'Unità »)